

47676

CONTROLLO

DONO SANVITALE.

Giuliani 47676
AMOR TUTTO VINCE
COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

Da rappresentarsi nel Teatro Corradi
dell' Illustre Città di Teramo

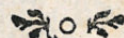
Per Prima Opera dell' Autunno 1809.

Dedicata al sublime merito di S. E.

L' AJUTANTE GENERALE

CHAVARDES

*Cavaliere dell' Impero, Officiere della Legione
d' Onore, ed Incaricato dell' Alta Polizia
in questa Provincia di Teramo.*



Si avverte che per rendere più giocosa la presente Com-
media vi sono aggiunti vari pezzi di musica.

IN TERAMO



Con Permesse del Superiore.



1534854

PAR1227462

DC. 21/359

ECCELLENZA

L Drammatico componimento ha bisogno di sostegno e di valevole patrocinio. E dove potrei con fiducia maggiore rivolgermi, se non nella persona di Vostra Eccellenza? Felice me, se fornito esso di quella raffinatezza di pensieri e squisitezza di concetti, possa incontrare il gusto ed il gradimento dell' E. V., e farsi degno di portare in fronte il rispettabile suo nome!

Si compiacerà d'accoglierlo con quella gentilezza ed affetto, che tanto fra le altre Virtù, di cui V. E. va adorno, la distinguono, e riputarlo un attestato del più profondo rispetto, col quale ho l'onore di rassegnarmi

Di V. E.

*Umil. Devoto Servo
Niccola Tacci.*

ATTORI

Albina donzella furba di civili natali destinata sposa a D. Papirio.

La Sig. Anna de Paulis prima Buffa.

D. Papirio Bergamutto uomo capriccioso, ed ostinato, nemico delle donne Italiane.

Il Sig. Lorenzo Albani primo Buffo Napolitano.
Giulietta Cugina di Papirio, che aspira alle sue nozze.

La Signora Angela Azzilli Tucci prima donna seria.
Leandro giovine ben nato, amante di Giulietta, che fa da scritturale in Casa di Testone.

Sig. Niccola Tucci primo Tenore.

Monsù Florival giovine scaltro e vantaggioso, amico del medesimo, e che s'innamora di Albina.

Sig. Gianbattista Serra primo Buffo Toscano.

D. Testone benestante Romano, zio di Papirio

Sig. Gaetano de Nicola.

Zerbinetta confidente di Giulietta.

La Signora Giovanna Marelli seconda Buffa.



La scena si finge in un Villaggio nelle vicinanze di Roma.

La Musica è del celebre Signor Pietro Carlo Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.

(5)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala mobiliata.

*D. Testone, Giulietta, Leandro, Zerbinetta
indi Monsù Florival.*

Tes. **C** Heti tutti, non fiate,
Che l' Albina sta in riposo;
Oh che innesto portentoso
Fan danaro e civiltà.

Giu. Ma svegliare or si dovria.

Zer. Da dieci ore sta dormendo.

Tes. Non Signor, la Signoria
Vuol dormir quanto gli par.

Giu. (Colla sua gran frenesia

Lea. *Ze. a 3* Non si può mai disputar.

Si sente una trombetta da posta.

Tes. Ecco il segno, quest'è desso,
Mio nipote, e ci scommetto.

a 4. La sua sposa andiamo adesso
Presto presto a risvegliar.

*In atto di andare sopraggiunge Florival, e
tutti si fermano.*

Flo. Dove sta don Testone? *Tes.* Sta qui.

Flo. Farò la mia obbligazione.

Con inchino ben profondo
Mi presento innanzi a voi
Io che sen di cento Eroi
Vero erede, e successor.
Son del vostro gran Nipote
E compagno, e direttor.
Mi dichiaro a chiare note
Del suo Zio buon servidor.
E alle vostre leggiadrie,
Care luci sospirate,
Per non dir corbellerie
Vi darei di botto il cor.
a 4. Troppe chiacchiere per bacco,
Gran franchezza ha il mio Signor.

Te. E ccsì, mio nipote?

Flo. E st' a vedere

Governare i cavalli.

Il fatto sta, che il giro d'oltremonti
L'ha fatto diventare un gran fanatico;
Cicè a dire ... ma or senz'altro imbroglio
Tutto saprete da cotesto foglio.

Tes. Leggi mio Scritturale.

Lea. Amato zio. legge.

Vienticipo, che affatto
Non posso accomodarmi al matrimonio
Con questa gentildonna

Che mi avete trovata;
Potete licenziarla. Le Italiane
Per me non fanno, se ho da maritarmi
Una dell'altro mondo vò pigliarmi.

Papirio. *Tes.* Oh rovinato

Tutto il disegno mio!

Giu. Non lo voleste

Maritare con me, che son' anch'io

Vostra nipote, ed ecco

Tutta la vostra machina guastata.

Lea. (Ve' che ascoltar mi fa codesta ingrata!)

Te. Convien tra noi si tenga un buon congresso.

Buon uomo a voi mi raccomando, fiate

Dal canto nostro.

Flo. Oh sì non dubitate.

Tes. Zerbinetta da te altro non voglio;

Che segretezza, quella

Che mai ebber le donne, e mai l'avranno.

Zer. Grazie del complimento.

Anzi, anzi dir doveste

Che il dire i fatti altrui,

E a poner cose in un diverso aspetto

E' piuttosto degli uomini il difetto.

Infelici e meschinelle

Ci possiamo ognor chiamare,

Di noi povere donzelle

Sempre mal ci st' a parlar.

(8)

Chi ci tiene per furbette;
Vi è chi ci ha per civettine;
Chi per triste senza fine,
Chi per mastre ad ingannar.
Vi sarebbe affai da dire
Di voi uomini... ma basta...
Donna son di buona pasta,
Non son' usa a criticar.

Tes. Mi par che questa figlia
Difenda la sua causa a meraviglia. *viano*

S C E N A II.

Albina, poi *Florival*.

Al. Quando a quest' alma l' amato sposo,
Dolce riposo mi apporterà?
Quando il momento del mio contento
Pietoso amore giugner dovrà.

Flo. Ah qual mi sento foco nel cuore!
Oh che portento, oh che beltà!
Quante dolcezze trovo in costei!
Eterni Dei, vinto son già.

Alb. (Ma chi è costui!)

Flo. (Ella mi guarda!)

Le fo un' inchino.

Alb. A lei m' abbasso; lo sposo siete?

Flo. Se voi volete.

Alb. Siete, o non siete?

Flo. Sono, e non sono.

(9)

Alb. Ma rispondete.

Flo. Or vi dirò:

Ah cara nel seno per voi sento un foco.

Alb. Ma piano per poco, Signor non v' intendo.

Flo. M' infiammo, mi accendo..lo sposo. saprete
(Più cresce il mio ardore, che dirmi non so)

Alb. (E' matto il Signore capirlo chi può?)
Ma dite almen...

Flo. Di palesare ardisco

Quel, che dovrei tacer. Papirio, affatto
Non vi vuol per sua sposa, ed in un foglio,
Al zio da me recato,
Al vostro matrimonio ha rinunciato.

Alb. Come?... *Flo.* Ci sta il rimedio;
Io che sono suo amico, e che son vinto
Della vostra bellezza,
Basta voi lo vogliate, Idolo mio,
Alla mancanza sua supplirò io.

Alb. Ah Papirio infedel, senza vedermi
Usa con me sì temerario orgoglio!

S C E N A III.

D. Testone, e *detti*.

Tes. **L** Eggetevi, madama, questo foglio.
Sentite il mio nipote

Come si esprime: il torto è affai piccante;
Adeffo voi dovete
Per vendicarvi di ridurlo amante.

47676

Alb. Sì l' onor mio mi chiama a quest' impegno,

Flo. (Ecco mezzo svanito il mio disegno!)

Alb. Ma come penseremo?

Tes. Si è pensato.

Ah, ah mi vien da ridere! ogn' uomo

Ha il suo gusto, ed è il mio

Quello di far, che la mia Casa prenda

In ogn' istante un differente aspetto,

E gli Ospiti a sorprendere ho diletto.

Alb. Ma spiegati meglio.

Tes. Il piano è fatto.

Già il legno, ed i Cavalli,

Co i quali egli ha viaggiato, sono miei,

Il Postiglion dipende

Da me, perchè io lo pago, e sta parlato.

Quest' amico con noi sarà d' accordo

Come ha promesso, è vero?

Flo. Ma come? (così spero

Piu la cosa imbrogliare a favor mio.)

Tes. Voi dovete intraprender più caratteri.

D' abiti n' ho già molti, il vostro spirito

L' opra coronerà.

Alb. Non mi sgomento,

Ho del talento, ed arte

Da ben disimpegnar qualunque parte.

Test. Venite per sapere

Come si ha d' attaccar quest' ostinato.

Alb. Andiam.

Flo. (Ma in ogni attacco

Voglio vincerla io, corpo di bacco.) *entrano*

S C E N A IV.

D. Papirio da viaggio, poi Florival.

Pap. Ah! voi siete, e voi farete

Care donne oltramontane

Tanta belle filagrane

Tanta balzami per me.

Siente di a na todiscella

Gut morghene mainè.

Siente po na franzisella

Scer monsù ben obblicè.

O che cosa proprio bella

Tè fa l' arma consolà.

Eccà na pazza può trovare

Che te fa na tarantella

Co tamburro, e castagnella

Tracche tracche tracche trà.

Ste zantaglie, ste baggiane

No le pozzo ajebò, vedè,

Si non songo oltramontane

Nò non fanno affè pe mme.

Ziemo vo pazzià. Issò n' ha bisto,

Ch' ammennolette stanno pe lo munno:

E ncanna vo schiaffarme

Chi sà chi? sta mpazzuto: Io fo pensiero

De sposarme n' antipoda mperzona;
Perchè la rarità fu sempre bona.

Flo. Oh amico, vi son guai. *Pap.* Perchè?

Flo. Vista ho la sposa,
E' una sguajata cosa,
Goffa, brutta, scomposta, e dozzinale.
Amico, starai male.
E' sì male educata,
Che tutti prende a schiaffi.

Pap. E n'è scannata?

Và fa mettere sotto.
Mo dico bonnì a Ziemmo, e assuffammo,
E nzieme a na locanna nge ne jammo.

Flo. Questa è la sua. (bel matto.

Or posso dir che il mio negozio ho fatto.

S C E N A V.

D. Testone, e detto. Giulietta, Leandro, e Zerbinetta, ch' escono, e si tengono in disparte.

Test. Oh caro il mio Nipote.

Pap. Oh Zizio saporito.

Giul. Oh quanto è caro!

Il mio cugino!) *Leo.* Vè come

Lo guarda con piacer!)

Tes. Alfin sei meco,

E più non partirai....

Pap. E chi lo ssape?

Zer. (Non ne vorrà saper di matrimonio.)

Tes. E come chi lo sa? per oggi devi
Sposarti con Albina.

Pap. Tu, ch' Albina?

Io mme voglio j a nzorare
In su le sponde del missipip.

Cammina un poco il globo,
E bederraje che te jetta marzo;

Tu de cognizion staje troppo scarzo.

Tes. Ma perchè? forse Albina non è donna
Come l'altre?

Pap. Che donna comm' all' aute?

Oh Zizio, si vedisse

Che belle cose so l'oltramontane?

Tesche, ben tagliate. Albina è certo

Ca l'ha fatta la mamma;

Ma quelle, a mio parere,

Pareno fatte abbascio a li torniere.

Tes. Che scommettiamo, che la sposerai?

Pap. Che scommettimmo ca mo mme ne vao?

Tes. Vedila almeno. Albina?

Venite quà.

Pap. Nò: statte ca nge pierde

La venuta. Zizio a revederence.

Postiglione, si lesto?

Mme ne vao mo proprio a na locanna.

Tes. Ma che pensar da matto?

Pap. Niba e po niba: no la voglio affatto. *via*

(14)

Tes. Sì vada. Il postiglion s' avvisato,
Andrà, trotterà:
Ma sempre in casa mia ritornerà.
Buon che ci abbiám tre entrate
Di differente aspetto
Dal porton, dal giardin, dal vicoletto.

Zer. Si sta di già la nostra galleria
In sala a trasformar di un osteria.

Tes. Silenzio, e fedeltà

Lea. Non dubitate di me.

Giu. Tutti agiremo in queste scene.

Tes. Ce la vogliamo ridere ben bene.

SCENA VI.

Leandro, e Giulietta.

Lea. Or, che fiam soli, posso Giulietta
Dirti un mio sentimento?

Giu. Dillo pure.

Lea. Credi che io non sappia,

Che tu aspiri alle nozze

Del tuo cugin? e che ti vai pian piano

Allontanando dal mio amor? se dunque

Hai altro in testa, dimmelo,

Che ti tolgo l'impaccio

Della presenza mia.

Giu. Faresti bene,

Che in verità un amante

(15)

Tu sei, Leandro mio, troppo seccante.

Lea. Perchè infida sei tu....

Giu. Che noja, o Dio!

Lea. Che creder deggio ormai

Fuor che un' ingrata sei scaltra ed ardita?

Giu. Credi quello che vuoi, ed è finita.

Vorresti che io dicessi:

Mio caro amato bene

Il cor tra mille pene

Mi sento, oh Dio per te?

Ciò fanno le smorfiose,

Le furbe, le sguajate,

Giammai coteste cose

Si dicono da me.

O fa da sordo e muto,

Se nò quella è la strada,

E ognun come l'aggrada

Si regoli da te. *via.*

Lea. T'ho capita, infedel, ma non godrai

Col mio rivale, a costo

Di lasciarci la vita, anzi per darti

Maggior dispetto, alla vezzosa Albina

Tutti rivolgerò gli affetti miei.

Vò che da quest'istante

M'abbia nemico chi sprezzommi amante. *via*

S C E N A VII.

Stanza rustica, che rappresenta una sala
d'Osteria di posta in campagna.

D. Testone, poi D. Papirio, e Florival.

Tes. Oh sì sì: il postiglion l'ha ricondotto
Per la via del giardin con un galoppo

Che credo l'abbia bene sconsigliato...

Eccolo col suo amico entra già il matto,

Per il tutto osservar di là mi appiatto.

Pap. De romperme la noce de lo cuollo...

Ma sta cammera è troppo triviale,

L'America per bacco è un bel casale.

Flo. Viene una donna da codesta via;

La padrona sarà dell'osteria.

S C E N A VIII.

Albina da ostessa, e detti.

Alb. Ficchin? Brunotto? abbiamo forestieri,

Attenti sù badiamo alla fatica.

Pap. Che bella tavernara benedica!

Flo. In quel rozzo vestir quanto è più cara!

Alb. Signori, io son l'ostessa.

Pap. Lo ssaccio; gran soffritto

Nn'esciarrà da ste mmane; ch'aje de buono?

Alb. Ho delle carni alleste,

Minestre bianche e verdi,

Porchetti, fegatelli,

Pasticci, torte e mille

Intingoli e guazzetti

Fatti colle mie mani.

Pap. Che sguazzette!

Noi rosbiffa mangiam... birra e gallette.

Alb. Delle vivande inglesi

Anche ve ne so far.

Pap. Ne! e mo si bona;

Damme no po sta mano.

Alb. Tenetevi lontano...

Non si tocca la mano, ch'è vergogna!

Pap. Che tengo la rogna?

Alb. Oibò, oibò. *Flo.* (Cospetto!

Questo si v'è scaldando!) andiamo, andiamo;

Questa stanza mi sembra

Un ridotto di ladri,

Andiamone a cercar delle più buone.

Pap. Ne? e sa che buò fare? *piano a Flo.*

Dì che torn'attaccà, al postiglione.

Flo. (Dal miel, uopo è si tolga l'orso ormai.)

Pap. (Atta d'aguanno cheffa è bona assai!

Alb. Non mi dite nient'altro?

Pap. E pecchè nò?

Dimme na cosa a me: tra gl'incappati

Visibili, ed invisibili che hai

Quanta ponn'esser mai?

Alb. Cosa mi dite?

Io al mondo mai non ebbi innamorati.

Pap. Oh ccà mo, figlia mia;
Nge vò no fiat fides veritatis.

Alb. Voi... più tosto... ma basta...

Pap. Io che cosa? *Alb.* Voi... ma nò, nò...

Pap. Sù via,

Dì priesto.... auh che cosa!

Alb. Ah ve lo voglio dire piano... piano...

Pap. (Mo a mmalora se n' ea l'oltramontano.)

Alb. Tra quanti n' ho veduti

Voi solo agli occhi miei bello mi sembrate,
E di vci quasi amante sono.

Pa. Ne? (e asciuoglie pe' figliò, ca ccà sto buono)

S C E N A IX.

Detti, Florial, poi Giulietta, e Leandro.

Flo. Andiam: già il tutto è all'ordine.

Pa. (Ajemmè!)

Alb. Che ve n' andate?

Pap. Non saccio ancora...

Flo. Oh qual viltà!...

Pap. Aje ragione... *Alb.* E perchè mai?

Pa. (Mmalosca a lassà cheffa

Nge vo propio no cor Danimarchese.

Flo. Ragazza addio....

Alb. Andate al buon viaggio...

Pap. Mò... mò... (mò cado ajemmè...)

Flo. Alma, coraggio.

Alb. Fiera sorte, ahi che pena...

M'abbandona quel Signore!

Ah che il fiero mio dolore

Già mi sforza a lacrimar.

Flo. Alto dico, forte in campo,
State fermo nel cimento:

Su coraggio, siate attento

Negli abbissi a non piombar.

Pap. (Chillo chianto comm'è bello!

Mme ne sciulio chiano chiano!

Il mio core è core umano,

Non sà donne maltrattar.)

Lea. (Che l'ingrata ami quello

Più non v'è da dubitar.)

Giu. (Ho timor che piano piano
S' incominci a innamorar.)

Alb. V' accostate?

Pap. Ne, che faccio?

Flo. State forte. *Alb.* Mio carino...

Pap. (Ah quegli occhi son cannoni,

Che sparanno, arraffosia,

Quattrociento Torrioni

Mo farebbero cascar.

Lea. *Giu. a 3.* (Ah la fiera gelosia

Lacerando il cor mi stà.

Alb. Caro bene, anima m'a,

Pap. a 2 Io ti voglio sempre amar.

Giu. Che ci vedi in quell'ostessa?

In mè trovi più beltà.

Pap. Vì da me che one vò cheffa?

Và nennella, vò a felà.

Lea. Io t'uccido, cospettaccio!

Se dai retta a quella là.

Pap. Vì che bò sto mazzo d'accio!

Ufforia vò pazzia.

Alb. Che sei mio già lo dicesti,

Nè scappar ti fo da quà.

Flo. Al disordin, che facesti

Qual riparo vi sarà?

Pap. E cantate, ch'io mme spasso

No tantillo ccà a sonà.

A4. Ci prevedo un gran fracasso

Per la tua bestialità.

Tutti. La mia mente si confonde,

Non sò più dove mi sia;

Una fiera batteria

Par che in petto sento già.

Vorrei dir... ma ch' ho da dire?

Vorrei far... ma ch' ho da fare?

Ah, mi sento oimè! agitare

Dal furor che in sen mi stia.

S C E N A X.

D. Testone, e Zerbinetta.

Te. State attenti a non farlo

Passar nell'altre stanze, acciò si stia

Nell'opinion, che questa è un osteria.

Zer. Non dubitate in questo

Starò io vigilante, ma ho timore

Che pur sen vada. *Tes.* Vada,

Che pur quì tornerà, e trasformata

Troverà la mia casa in altra guisa;

Ma intanto penseremo

A non farnelo andare.

Zer. E questo è quello a cui dobbiam badare.

S C E N A XI.

D. Papirio, e Florival.

Pap. D Ico, da ccà pe ddò mmalora s'esce?

Ca si torno a bedè la tavernara,

Io no mme ne vao chiù.

Flo. Quella cafona

Non è degna di voi. Breslavia amico

Ha delle belle ostesse.

Pap. Asbrisbrillavia

Jammoncenne.

S C E N A XII.

Giulietta, e detti.

Giu. F Ermate. *Pap.* E che buò?

Giu. Un mio ridicolo

Amante, perchè ha visto

Che vi amo, con l'ostessa

Si a posto a far l'amore,

E per questo riflesso

Dovete far con me voi pur l'istesso.

Pap. Ssi pazza figlia mia.

Flo. Maledetta osteria!

Allèvusan Monsù.

Pap. Allevausan . . .

S C E N A XIII.

Leandro, e detti.

Lea. F Ermate un solo istante:

Vi fo saper che di Giulietta sono
Innamorato, e che se in tal momento
Non ve n'andate da quest'osteria,
Vel dico a corto a corto
Tenetevi per morto.

Pap. Tu che dice? Io mm'appicceco
Col quonnam Rodomonte;
Io mo già mme ne jeva,
Ma pe farte vedè ca non te temo
Mo cca mme voglio sta.

Lea. Ce la vedrem.

Pap. Vedimmoncella . . . và . . .

Giu. Bravo il mio ben . . .

Pap. Non mme zucà tu pure,
Ca già la birra mm'è sagliuta ncapo.

Flo. Ma questa parmi una pazzia solenne.

Le bellezze ungheresi

Ci chiamano di là . . .

Pap. E ghiammoncenne . . .

S C E N A XIV.

Albina, e detti.

Alb. B Arbaro, traditore . . .

Pap. (Bonanotte!)

Alb. Quì si sussurra, che partir tu vuoi?

Ingrato, se ciò fai,

Un Satiro tu sei.

Pap. Nè? li Satere

De che nazione so? *a Flo.*

Flo. E che so io . . .

A rivederci . . . Addio . . .

Pap. Mo . . . *Alb.* Chi potea

Supponersi che in questa

Dolce e amabil figura

Un anima chiudevassi sì trista?

Va perfido, inumano . . .

Parti, e lasciami intanto

Il tuo volto nel cor, sugli occhi il pianto.

Pap. Florivà? . . *Flo.* Me ne vado . . .

Pap. E aspetta . . . *Alb.* Vanne . . .

Fra . . . po . . . co . . . sen . . . ti . . . rai . . .

Che mi è venuto . . . ah! lassa . . . un accidente . .

Pap. Ah. *Flo.* Sospiri? oh viltà . . .

Pap. Deh perdonate

Se al mio ben, che vien meno

Donai questo sospiro, o Dei del Reno!

Giu. Se ve n'andate, non lo dico a scherzo

(24)

Piangerò ancor . . io . .

Lea. Vè la mia sofferenza!

Pap. Oh vi che guajo!

Alb. Voglio ammazzarmi.

Pap. Arrassosia . . (mo schiatto?)

Flo. Addio . . *Pap.* No . . vengo vengo . .

A ca mo affè m'ammazzerei di volo

Se durasse la morte un giorno solo.

Guarda chi lascio . . . ascolta . . .

Mi sento, ch Dio! mancar.

Ah nel lasciare ch Dei,

Boccon cotanto ameno

Trema il cervel nel seno,

Palpita in testa il cor.

Non ti sdegnar . . . quì resto . .

Sì partirò . . . t'inganni . .

Ah, mi si spezza il cor

Fra tanti affanni!

Tu sì Tavernarella

Graziosa e traboccante,

E a cofena l'amante

Aje voglia de ncappà.

A te cara Madama

E' locco chi non t'ama,

Aje n'occhio fatt'apposta

Pe mierole afferrà.

Dunque lasciate in pace

(25)

La mia fragilità.

Comm'a sbattuta nave

Cinta dai venti, e l'onna

Sta capo già s'affonna,

Seccurzo, chi mme da?

A viaggiar mi chiama

Un bel desio d'onore,

Diletti amici miei

Di questa e di costei

A voi ne faccio un fiore

Sacciatele trattà. *viano*

S C E N A XV.

Albina, Florival, e Leandro.

Alb. Per ridurlo a dovere

Necessario è che pensi

A un nuovo inganno.

S C E N A XVI.

Papirio, e detti.

Pap. N è? mo non ce ne jammo?

Flo. Lasciami star. *Pap.* Ch' è stato?

Flo. Mi son di quest'ostessa innamorato:

Lea. Che sento! voi ancor?

Pap. E mbè; mme stive

A zucà a me?

Lea. Ma noi fiam nell'inganno;

L'ostessa ha dichiarato

Ch'ha un amante novello,

E ch' ora Sposa si farà di quello.

Pap. Addonga mm' abburlo;

Lea. E a me nò? *Flo.* E a me nò?

Pap. E da na lavapiatte

Che se potea sperà?

Lea. Se un mio pensiero

Volete secondar, noi ci possiamo

Tutti tre vendicar del suo disprezzo.

Flo. Sì sì. *Pap.* Dì ca so lesto.

Lea. Il mio pensiero è questo: quando viene

Tutti fingiamo qualche occupazione,

E non badiamo a lei, son per le donne

Colpi affai penetranti

Il non esser curato dagli amanti.

Pap. Saje ca mme piace?

Flo. E questo si farà.

Lea. Ella vien; separamoci.

Pap. Io mmiezo, tu da lloco, e io da ccà.

SCENA XVII.

Albina, e detti.

Alb. (**C**I siamo con Teston ben concertati
Per rider con codesti innamorati.)

Serva loro... Cospetto!

Che nessuno di voi ha lingua in bocca?

Signor Leandro.

Lea. Ah eh bah ih bah ah...

Alb. Che combattete con le mosche?

Lea. Andate,

Ch' ora mi voglio il braccio esercitare.

Alb. Ottimo, seguitate a smanicare.

Lea. (Furbaccia veramente.)

Alb. Signore vi son serva a *Pap.*

Pap. Trai ra lla lla lla, trai trat llarà llarà.

Alb. Posso, con vostra pace

Pregarvi una parola?

Pap. Agge pace...

Mo mme sto studianno

No padidù, e la compagna mia

E' na vezzosa Ninfa de Turchia.

Alb. Ci ho gusto. E voi Signore

Viaggiatore...

Flo. Che viaggiatore?

„ Sprezza il furor del vento,

„ Robusta quercia avvezza.

Alb. Ma questa è rustichezza.

Flo. Vadi, mi preme adesso

Un Aria di studiare,

Che in un' Accademia ho da cantare.

Alb. Dunque di tutti tre

Un sol non trovo il quale badi a me?

Quando è così quì nell' istesso loco

Col mio Sposo carin mi spasso un poco:

Don Testone venite.

Pap. (Don Testone!)

Flo. (Quello settuagenario!)

Lea. (Che? il Padrone!)

S C E N A XVII.

Don Testone, e detti.

Tes. Quì sono anima mia

Alb. Tu sol mio caro

Consolar mi puoi.

Pap. Che t' da consolà?

Li muorte tucje

Alb. Gioja! di questo core.

Tes. Oh che parole, io me ne vado

In succhio di viole.

Pap. Chisso è no Lazzaretto.

Alb. Di te son ben contenta,

Vieni vieni mio caro,

A consolarmi il core

Per te solo l' Albina

Arde d'amore.

S C E N A XIX.

Testone solo.

Tes. N O, che uscir non potrà. Spero ridurlo
Con tante, e tante trapole al dovere.

Dovrà lo scapestrato

E volubil nipote

Sposar quella, ch'io voglio

Non già quella, che vuole;

Mi chiamo Don Testone

E son testardo nelle mie parole. *via.*

S C E N A XX.

*D. Papirio, poi Albina aglomitando un refe,
e Giulietta ricamando.*

Pap. Don Papi, la tavernara

Non mme parla, e fa qua cera!

Ella è cosa certa, e bera

Ca chi sprezza vò comprà!

E chell' autà signorella

Se và pure arremescanno!

Tutte doje mo fatecanno

Se ne veneno da ccà.

In ncampana mo mme metto

Ed aspetto addò và a dà.

Alb. Mi dicon gli augelletti

Con quel zì zì che fanno,

Possi crepar d'affanno

Chi non vuol bene a te.

Giu. St' a dirmi il bel ruscello,

Col mormorio sonoro

Ucciso pur sia quello

Che collera ti diè.

Pap. (Siente Papirio, siente

Rusciello, e aucelletti;

Sti belli compremiente

Veneno tutt' a me!)

Ne: piccerè....

(30)

Alb. Va via. *Pap.* Ne signorè...::

Giu. Ti scotta.

Pap. Dico sta boria vostra
In dove si fondò.

Alb. Io presto me ne andrò.

S C E N A Ultima.

Florival con foglio in mano poi *D. Papirio*
indi gli altri come occorrono.

Flo. **Q**uesto foglio scritto ad arte
Di carattere non noto,
D. Papirio porrà in moto
Per partir tosto di quà.
Ei già vien, starò in disparte
A osservar, che ne avverrà. *entra.*

Pap. Ah, st'ostessa veramente
Non è cosa da lassà...
Ma sta lettera a me vene?
Chi la manna! che sarrà!
Mo vedimmo, che contene
Mano ignota è chessa ccà. *legge.*
„Amico mio carissimo...

Lea. Abbiatelo per regola,
Ch'io son d'umor lunatico,
Geloso più del diavolo,
E mi sò vendicar.

Pap. Vattenne Don Lunateco,
E no mme st' a zucà. *via Lea.*

(31)

„Amico mio carissimo...
Giu. Di un'amator ridicolo,
Non stia a sentir fandonie,
Che a voi io sol desidero
Mio caro sempre amar.

Pap. Vattenne siè fandonia
Ch'aggio auto a che pensar. *via Giu.*
„Amico mio carissimo...

Flo. Quì par che ci minacciano
Con sguardi orrendi e torbidi,
Direi di partir subito
Per non ci cimentar.

Pap. Non posso mo risorvere
Pe mo aggio che far.

„Amico mio carissimo...

Alb. Amato Don Papirio
Non state meco in collera,
Quell'atto sol per ridere
Vi usai d'inciviltà.

Pap. E' amico mio carissimo
Mme sempre resta ccà!

a 5. Stiam tra i raggiri avvolti,
Contrarij quì n' ho molti,
Tra il dubio; ed il timore
Diviso il cor mi stà. *viano*

Pap. „Amico mio carissimo:
„Atro velen possente

„Ti stanno a preparare.....

Tubba Signor Compare!

Vi avvisa un confidente

Che ha di voi pietà.

Cavalli, cavalli...

Tes. Mio caro nipote...

Pap. Non sento.... cavalle...

Alb. Ma almeno... *Pap.* Cavalle...

Zer. Sentite.... *Pap.* Cavalle...

Cavalle... mme chiammo...

Nisciuno mme nganna...

A n' auta locanna

Voglio ì ad abità.

Flo. Il legno è attaccato

Son pronti i cavalli.

Zer. Il tempo.... vedete

Minaccia tempesta

Gran notte funesta

Preparasi già.

Tutti. Sì, si sente di lontano

Che v'è il tuon già mormorando!

Sì, si ascolta, che già il vento

V'è crescendo, sibilando!

Non sarebbe buon consiglio

Il partir per affogar.

Pap. Ma non boglio cchiù consiglio

Io cca cchiù non boglio star.

Flo. Presto andiam...

Alb. Partite? *Pap.* Sì.

Alb. Buon viaggio, e sanità;

(Ma ben presto sarai quà.)

a 5. Buon viaggio, e sanità;

(Fra mezz' ora torna quà.)

Flo. (Spero più non tornerà.)

Lea. Su partiamo, addio Padroni

Stanza a noi non mancherà.

Pap. Grazie, grazie, addio, padroni,

Ma la bobba non se dà,

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Testone, Giulietta, e Zerbinetta.

Tes. OH, sì sì; quattro passi,

E poi ci ritiriamo,

Che la notte è vicina. Diamo tempo

Al postiglion che giri un pò per Roma,

E che poi riconduca quì Papirio

Per l'altro portoncin del vicoletto,

Da ciò che si pensò, resterà il matto

Stordito appieno, e corbellato affatto.

Giu. E ostinato voi siete, Signor zio,

(34)

A darlo a un' altra, quando vi son' io.

Zer. E dice bene, quà la Signorina;

Faresti due canzoni in poche note,
Maritando il nipote alla nipote.

Tes. Oibò, oibò, sono i natal di Albina

Più lustri assai dei nostri, che son neri,

E alle mie facoltà

Ci necessita un pò di civiltà.

Giu. Che pensar! *Zer.* Che pensare!

Test. Non mi state a seccare,

Sapete che il mio capo

E' capo irrevocabile?

E quando nò ho detto

Il mondo può cascare,

Ma il mio nò, non può sì mai diventare.

Basta, ch'io dica

Così la voglio,

Tutto l'imbroglia

Finito è già.

Alla gran testa

Di Don Testone

Se ci può battere

Con il cannone.

De motu proprio

Risolve ed opero

Ancorchè fossero

Bestialità.

(35)

Chi mi contrasta

L'opinione,

Abbia per massima

Che il mio bastone,

Affatto in ozio

Mai non starà. *via.*

SCENA II.

Giulietta, Zerbinetta, poi Leandro.

Zer. E' Inutile a pensarci.

Sta costante la bestia, è necessario,

Per non restate a spasso

Di dar col Sior Leandro qualche passo.

Giu. Quello è un seccante, è poi

Ardì sugli occhi miei

Fare lo spasimato per Albina.

Zer. Cosa che ci camina,

Perchè voi con Papirio

Fatto avete l'istesso.

Giu. Mutiam discorso, che quì giunge adesso.

Lea. (Ecco l'infida, il tradimento espresso

Già gli leggo in quel volto!

Zer. Sior Leandro?

Che fa la vostr' Albina?

Lea. A travestirsi

Stà da Dama Ungherese, e fra poc' altro

Nella gran galleria, che si prepara.

Farà di sua beltà pompa più chiara.

(36)

Giu. Ah, ah, fiete grazioso veramente;
Ma boccon non sarà pel vostro dente.

Lea. Come nemmen Papirio
Sarà pei denti vostri.

Giu. E chi lo sà? *Zer.* Leviamo
Questi discorsi; il Sior Leandro venne
Per far pace.

Ed il tempo ci ha perduto.

Lea. Perchè avvezza a tradir, non hai rimorso
Della mancata fede,

E' ben folle colui, che a donne crede.

Va ti detesto ingrata,

Odio quel cor fallace,

Per te d'amor la face...

(Ah non è ver che in petto

Per mio maggior dispetto

Sento l'istesso ardor!

Sappi . . . dovrei . . . ma trema

Del giusto mio furor.

Misero chi dà fede

Al sesso ingannator!

Questa crudel mercede

Rende agli amanti amor. *via.*

S C E N A III.

Giulietta, *Zerbinetta*, poi *D. Testone*.

Ze. Scusate mi Padrona, se vi dico,

Che in amor fiete alquanto dispettosa.

(37)

Giu. Che m'hai presa per matta?

Un briccone par suo così si tratta.

Tes. In casa alò: a gran corso

Entrò nel vicoletto

Il postiglion col legno

Il tutto sta già all'ordine:

Venite a tener mano al gran disegno.

Giu. Che impazzito è mio zio son persuasa.

Zer. Anzi farà impazzir tutti di casa. *viano*

S C E N A IV.

Notte.

Galleria con lumi e tavolini, dove si vegga-
no libri, carte, e ricapito da scrivere;
un Pian-forte, e carte di Musica.

Florival, poi *Testone*, indi *D. Papirio*.

Flo. Son salito più presto, e già del tutto
Mi son bene informato;

Dal nuovo ritrovato di *Testone*

Io prenderò occasione

Di acquistiar quella, che il mio cor sol brama:

A buon raggirator non manca trama.

Tes. Ah, ah, or giunge nella casa istessa,

Ed un'altra la crede, vedi amico,

Che gran talento è il mio.

Ei vien, non fo vedermi, attento, ad lio. *via*

Pap. Oh bella cosa! ccà nge pò abitare

Robison Crosuè. E po a lo meno.

Pare che stammo franche de veleno.

Flo. Oh qual mi si presenta

Ai sguardi amabil cosa!

Oh cara! oh bella! oh sospirata sposa?

Pap. No mme parlà de sposa

Sa? ca mo mme ne fujo n' autà vota.

Flo. Questi questi son d'essi.

Pap. Che che?

Flo. Tacete voi, ecco i suoi libri.

Pap. De chi?...

Flo. Tacete voi . . . ah questi questi

Son i ricami sì...

Pap. Nè? recame?...

Flo. Tacete voi . . . ah lì lì...

Pap. Lì che cosa?

Flo. Le sue carte di Musica.

Ah lì lì lì . . .

Pap. Tu che mmalora aje

Flo. Tacete voi. Oh amabile istrumento

Che accompagnò in Presburgo il suo concerto.

Pap. Chi è sto Prosburgo?

Flo. Ma tacete, cattera...

Ah che nell'abbracciarmi

Una di queste cose

Parmi di abbracciar voi luci amoroze.

Pap. Florivà? . . . *Flo.* Ma tacete..

Pap. Oh fuss' acciso;

Tu mme vuò fa capace?

Flo. Ah, sappi, amico,

L'istoria dolorosa

De' miei passati dì.

Pap. Vamme dicenno.

Flo. Io in Presburg sposai

Una gentil signora

Indi l'abbandonai barbaramente

Intento a proseguire i capricciosi

Miei viaggi.

Pap. Ah si nzorato?

E pò mme stav' a fa le ghiacovelle

Co la tavernarella?

Flo. Sì, mi divenne cara

Quella sembianza amabile e graziosa

Sol perchè somigliava alla mia sposa.

Pap. Ah nè? mo vao capenno.

Flo. Ella alcerto

Quì venne di me in traccia. Tutte queste

Son robbe sue. Ah quando

La rivedrò? dov' è? venisse presto!

Mi sbalza in aspettarla il cor nel petto

L'anima mia dov' è?

Pap. Zì, se sona da llà non saccio che!

Alb. Non mi fuggir mio bene da dentro

Non mi sprezzar così,

Prova fra mille pene

(40)

Il cor fiamma vorace;
Rend mi in sen la pace
Che mi toglie un dì.

Flo Sentiste? ha cantato
Per me la sposa amabile e carina.

Pa. Aj bò, chella è la voce de Giorgina.

Flo. Se vi dissi che in tutto è a quella simile.

Pap. Porzì la voce?

Flo. Anche la voce certo.

Or le risponderò cantando anch'io.

Ecco il pezzo di musica,

Che opportuno ci v'è. Statevi attento

A volgermi le carte... *siede al pianforte.*

Che dice quà? Vediam...

Pap. Pare che dice:

Mo te vene no moto.

Fl. Oibò. Andante con moto. *P.* Nele che saccio
De museca?

Flo. Al mio bene

Un dettaglio farò delle mie pene.

„ Nò, non creder ben mio

„ Ch'io di te mi scordai,

„ T'amo, credilo pure, or più che mai.

Pap. Bravo, è finito.

Flo. Oibò, ci stà del resto.

Pap. E ba, sbrichete priesto.

Flo. „ T'abbandonò il mio piè, ma teco il core

(41)

„ Sempre restò costante,

„ Tu restasti, ma meco

„ Portai viva l'idea del tuo sembiante.

Non sperar, mio bel tesoro

Ch'io dia termine ai martiri,

Avran fine i miei sospiri,

Se vedrò la tua beltà.

Al mio cor d'affanni oppresso,

Reca ormai qualche ristoro,

Che qual fu, sarà l'istesso,

Se averai di me pietà.

S C E N A V.

*Detti, ed Albina elegantemente vestita
da Ungbera.*

Alb. Sull'istromento mio metter la mano
Chi ardisce quà?

Pap. Che fella de timpano?

Flo. Luci amabili, e soavi,

Anzi fulmini d'amore,

In vedervi già il mio cuore

Par si accenda, e in aria v'è.

Oh che gran consolazione,

Oh che gran felicità.

Alb. Alla vostra espressione

Son sorpresa in verità.

Pap. Comm' a ciuccio nfra li suone

Don Papipirio se ne stà!

Comme cheffa è mogliereta?

Flo. E che vi narro favole?

Pap. Vattenne Florivà, tu mme mpapucchie Giorgia?...

Alb. Chi è Giorgia? Io mi mi chiamo Zarnò de j Zarniski.

Pap. Zarnisk? *Flo.* E non vi siete Capacitato ancora?

In Zolnoc la sposai,
E per Zatmar passaffimo in Tokai.
Vi basta, o non vi basta?

Pap. Ma ci veggo però l'istessa pasta.

Flo. Come quì ti ritrovi anima mia?

Alb. Perchè si stà più bene
Nell' Italiche arene,
Che nei monti di là: quì son le donne
Virtuose, e gentili, e chi non vede
Le lor prerogative, o è cieco affatto,
O è una bestia solenne, un rozzo, un matto.

Pap. Zitta non ghiastemmà.....

Alb. Che foste amante
Voi dell' oltramontane?

Pap. Veda quelle
Son più tellecarelle...
Principianno da lei,
Che in ponce caldo me la beverei.

Flo. A mia moglie voi dite queste cose!

Pap. Se dice pe discorrere.

Alb. La vostra stupidizza

Non merita risposta.

Convincere vi bramo

Quando sarete sol. Vi lascio.

Flo. Andiamo.

SCENA VI.

D. Papirio, poi Albina e Florival in disparte,
indi Giulietta, Leandro, e Zerbinetta.

P. A jemmè cheffo che d'è? è suonno, è ncanno?
O mbrogia che mme fanno!

Chella è la tavernara, e chillo dice
Ch' è Zolnocco, e Zalnacco, ed è possibele
Che s' ha da dà la stessa someglianza!

La capo se n' è ghiuta
Cchiù llà de Madacascaro! che faccio!
Traso, e mmenformo meglio de sta cosa?
Vide che mbroglio è chisto, arrasflosia
Che le cervella me fann' i mpazzia.

SCENA VII.

Testone, poi Zerbinetta, indi Leandro,
e Giulietta.

Te. Mio nipote di casa
Non farò più sortir, bisogna dare
Una conclusione a tant' imbrogli,
Albina sposerà vogli, o non vogli.

Zer. Signor Padron. *Te.* Che ci è?

Zer. Parli di casa

Quel Florival? *Tes.* Perchè?

Zer. Un falso amico

Egli era di Papirio; Albina amava;

D'andarsene con esso, a lei propose,

Ed ella con un schiaffo gli rispose.

Tes. E se n'andò?

Zer. Di sdegno e di rossor pieno.

Tes. In casa abbiamo un' impostor di meno.

Lea. Và! che infida tu sei.

Giu. Un' ingrato sei tu.

Tes. Più risse là? *Lea.* Dovevi

Considerare che son già tre anni,

Che ci giurammo amore.

Giu. E tu dovevi

Considerar che per tre anni anch'io

T'amai con fedeltà.

Zer. E questo è verità;

So io, che la signora

Vi amava veramente.

Tes. Bravo, ed io che di Casa

Sono il Patrone, non sapeva niente!

Zer. Per voi Siora Giulietta,

Il caso di Papirio è disperato,

Come anche è il vostro con Albina;

Dunque fate una bella pace;

Don Testone è un buon uomo, e far svanirè

Questi sdegni amorosi,

Non ha difficoltà di farvi sposi.

Tes. Che? che?

Zer. Il Sior Leandro

E' di nascita chiara, e amor l'indusse

A far da Scritturale in questa casa.

Lea. De' miei illustri natali

Ve ne dò gli arrestati.

Tes. Oh quando è questo,

Vostra è la mia nipote,

Basta, che siamo tutti in buona pace.

Che dite?

Lea. Io son contento.

Giu. Io farò, Signor Zio, ciò che vi piace. *viano*

SCENA VIII.

D. Testone, poi D. Papirio, indi Zerbinetta

Te. Giunge Papirio. Or stà.

Pa. E tu comme staje ccà?

Tes. Tu da me fuggi

Ma io ti so raggiungere; ed è il meglio

Che quì fra poco ancora

Albina giungerà.

Tes. E io cagno aria.

Tu aje ntiso, no la voglio o parlo grieco.

Test. Eh via che questa è inezia;

La sposerai. *Pap.* Gnernò.

Tes. Quando la vedi.

Pap. A chi, e chiù priesto no mme ceco l'uocchie.

Tes. Ti piacerà.

Pap. Gnerò ca no mme piace.

(Vi si sto vecchio se vò fa capace!

Zer. E' arrivata, è arrivata.

Pap. Chì nè? *Zer.* La vostra Sposa.

Pap. Cavalle, alò, Cavalle.

Tes. Aspetta ferma un poco.

Pap. No Cavalle mme chiammo.

Zer. Sta per entrar.

Pap. Cavalle. *Tes.* Entra già.

Pap. Entra? e io voto le spalle.

S C E N A Ultima.

Detti, ed Albina vestita col suo primo abito da Sposa.

Tes. Ignora riverita,
Sta lì lo Sposo vostro

Su datevi la mano,

Ch'io vado a preparare e balli e cena,

Ne sarete di lui contenta assai.

Pap. (Mo no mme voto affè manco pe craje.)

Alb. Cos' è, non mi guardate?

Son io la vostra Sposa,

Qual sgarbo, o Dio! mi fate? :

Troppa è l'inciviltà.

Pap. (Ajemme che boce è chessa!

L'arma mm'abbamba e coce!

Ma no, se po na voce
Co n' autà assomiglià.)

Alb. Porgetimi la mano.

Pap. Mani non ho, vattenne.

Alb. Ahi che crudel tormento,
Che strana crudeltà!

Pap. (Papirio statti attento
Ca chessa te la fa.

Alb. Volgetevi. . .

Pap. Auh che lotano!

Alb. Guardatemi.

Pap. Auh che afa!

Alb. Or piango.

Pap. E che mme mporta?

Alb. Mi ammazzo. . .

Pap. E non si morta?

Alb. Già il colpo vibro a un tratto,
Oh Dio son morta già.

Pap. Chià, che mmalor'aje fatto...
Ma te, chi è chessa ccà?

Alb. O quanto sei brutto,
Mi volgo anch'io di là.

Pap. Votete... *Alb.* Auh che lotano.

Pap. Spicciate. *Alb.* Auh che afa!

Pap. Mo chiagno.

Alb. E che m'importa!

Pap. Mme scanno.

Alb. E non sei morto?

Pap. Nelle Tedesche arene
Mo mme ne voglio ji.

Alb. Non mi fuggir mio bene,
Non mi sprezzar così.

Pap. Ma dimmi almen chi sî?

Alb. L'ostessa se tu ami,
Giorgina eccola quà,
Se l'Unghera tu brami
Presente ormai ti stà.
E se tu vuoi Albina
La cara tua sposina
Son'io che per amore
Sospiro, ch Dio per te.

Pap. Zì zì, ca mo te ntenno,
Comprenno, comme va.
Negozio cchiù stupenno
Pe mme non se po dà.
Sì tu sì l'ungarese,
Sì sì la sposa cara,
Sì sì la Tavernara,
Mo mme ne piglio trè:

a 2. Dal piacere e dal contento
Giubilar mi sento il core;
Or che il tutto vince Amore;
No che in dubbio più non è.

F I N E.

47676